

VICENZA-RIMINI-AREZZO

La prima esposizione della maxi fiera pd è quella con le banche

Il polo romagnolo si fonde con quello veneto (40 milioni di rosso) e si espande in Toscana. Anche se il sindaco aretino è contrario

di ALESSIA PEDRIELLI



■ Dopo aver incamerato 67 milioni di euro di debiti per portarsi a casa Vicenza Fiera, Italian exhibition group fa spesa anche ad Arezzo. Forzando la mano dei soci pubblici di minoranza e agendo in tutta fretta, il nuovo gigante fieristico targato Pd ha siglato un accordo di collaborazione con l'ente toscano. Anche questo in stress finanziario per le corpose esposizioni economiche. Prosegue così, nelle regioni rosse, il sogno renziano di concentrare i poli fieristici italiani in poche realtà «capaci di competere con le grandi fiere europee». Senza badare a spese. Si tratta di partecipate pubbliche. Il vero rischio, alla fine, se lo accollano i cittadini. Italian exhibition group Spa (Ieg) è nata ufficialmente lo scorso ottobre. Si tratta della vecchia Fiera di Rimini (partecipata attraverso Rimini Holding e Rimini Congressi da Comune, Provincia e Camera di commercio) che ha cambiato nome dopo aver incorporato, con un aumento di capitale pagato in natura, Vicenza Fiera. È guidata da Lorenzo Cagnoni (ex presidente di Rimini Fiera) e Matteo Marzotto, vicepresidente (già alla guida dell'ente vicentino). Sulla carta è un gigante: prima in Italia per manifestazioni organizzate, 59 prodotti in portafoglio, 216 tra eventi e congressi e un fatturato che, in previsione, dovrebbe supe-

rare i 120 milioni. Ora la spa punta a quotarsi in Borsa, per concretizzare il progetto, annunciato più volte (dal 2004 in avanti) da Rimini Fiera e mai andato in porto. L'operazione Ieg è nata sotto la supervisione di due advisor: Banca popolare di Vicenza e la società di consulenza Kpmg. Con un intreccio particolare di ruoli. L'istituto bancario, già commissariato dal fondo Atlante dopo il default, mentre si occupava del piano industriale di Rimini, era anche il principale creditore di Vicenza Fiera (per 40 milioni di euro circa).

BIZZARRIE

Mentre Kpmg, chiamata a sorvegliare sulla nascita di Ieg Spa, è da oltre un decennio società di revisione della banca vicentina. Kpmg, lo scorso maggio, era finita nel mirino del nuovo cda della banca (quello di Atlante, appunto) che all'ordine del giorno della prima assemblea utile aveva messo la risoluzione anticipata del contratto con la società, ritenuta in qualche modo coinvolta (in quanto supervisore) nelle «prodezze» del vecchio cda. Ma poi dell'operazione si sono perse le tracce. Comunque sia, il risultato finale, dal punto di vista finanziario, è che i debiti di Fiera di Vicenza, compresi quelli contratti con Bpvi per la costruzione dei padiglioni fieristici, sono finiti in collo a Ieg Spa. Molto più al sicuro di quanto erano prima, ma a tutto svantaggio dei riminesi, che ne diventano responsabili.

Il computo delle rate da pagare, però, per Ieg non è finito: anche Rimini, infatti, non era libera da esposizioni. Attraverso la controllante Rimini Congressi, aveva acceso un mutuo da oltre 40 milioni con Unicredit, che sommato ai debiti di altri componenti del gruppo (Rimini Fiera, Rimini Congressi e Società del palazzo dei congressi), nei confronti di altri istituti, porta il totale oltre i 90 milioni. E in futuro potrebbero arrivare anche i debiti di Arezzo. Ieri Ieg Spa e Arezzo Fiere hanno siglato un accordo strategico che dà vita a un'organizzazione unica per le manifestazioni del settore orafa. Grazie a un'intesa propugnata dal governatore della Toscana, Enrico Rossi, principale socio in Arezzo Fiere (39,89%), le manifestazioni Oro Arezzo e Gold Italy saranno gestite, già dalle prossime edizioni, da Ieg. Sulle stesse Ieg Spa si è tenuta un diritto di opzione irrevocabile per 4 anni e questo potrebbe essere il primo passo per l'entrata della stessa Arezzo in Ieg Spa. A sperarci sono in tanti, soprattutto in Toscana, visto che Arezzo Fiere, così com'è, non se la passa troppo bene. Ha investito oltre 48 milioni di euro nella struttura che ospita i padiglioni fieristici, ma il fatturato annuo si ferma a 4,7 milioni. E, anche a causa di un contenzioso aperto con l'impresa costruttrice, nel bilancio dell'ente si parla apertamente di una «situazione di stress finanziario irrisolto che richiede un intervento risolutivo attraverso strumenti

LA NORMANDIA HA TEMUTO UN'ALTRA CHERNOBYL



ESPLOSIONE IN CENTRALE ATOMICA: PAURA IN FRANCIA

■ Attimi di grande apprensione ieri in tutta Europa quando si è diffusa la notizia di un'esplosione nella centrale nucleare francese di Flamanville, in Normandia (foto). Lo spettro di una nuova Chernobyl si è agitato, rimbalzando fra la rete e le tv, fin quando le

autorità transalpine hanno specificato che la deflagrazione ha interessato una sala macchine dove non c'era materia radioattiva, senza provocare vittime ma solo cinque intossicati lievi. Uno dei due reattori è comunque stato disattivato in via precauzionale.

di finanza a medio lungo termine».

PREVISIONI

Comunque sia, Ieg Spa ha fretta di crescere. E lo dimostra bypassando le tipiche lungaggini che spetterebbero a una partecipata. Sia nella vicenda Arezzo sia con Vicenza, ai soci pubblici i documenti da sottoscrivere l'operazione sono stati presentati all'ultimo momento, complicatissimi e lacunosi. Il Comune di Arezzo (socio all'11% in Arezzo Fiera) in assemblea si è astenuto dal voto sull'operazione di cessione delle manifestazioni ad Ieg Spa «in via cautelativa». Il sindaco, insieme ad altri soci (Provincia, Ascom e Coldiretti) aveva fatto richiesta di una

perizia giurata sul valore effettivo degli eventi da cedere, che non gli è mai stata consegnata. A Rimini, invece, a lamentarsi per iscritto era stato l'amministratore unico di Rimini Holding, Paolo Faini, che nella relazione di accompagnamento all'incorporazione di Vicenza scriveva: «Al fine di una valutazione completa sarebbe stato opportuno poter disporre di ulteriori documenti tra cui la stima del valore di Rimini Fiera e il piano industriale pluriennale del nuovo ente». Invece «nonostante siano stati formalmente richiesti tali documenti non sono stati forniti, per presunti motivi di riservatezza adottati dal management». Sempre a Rimini, poi, in barba al Testo unico sulle parte-

cipate - parte integrante della riforma Madia - il consiglio comunale è stato escluso da ruoli decisionali, con l'avvallo del sindaco Andrea Gnassi, in quanto socio di Rimini Fiera in forma indiretta (attraverso le partecipate pubbliche Rimini holding e Rimini congressi). Anche per questo l'intera questione è finita in una segnalazione presentata ad Anac e alla Corte dei conti da un consigliere comunale della città romagnola, Luigi Camporesi, che chiede ai due enti «l'adozione di tempestivi provvedimenti per assicurare il rispetto delle norme e la trasparenza in un'operazione di elevato contenuto patrimoniale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DENTRO IL PALAZZO

Firme false a Palermo Chiusa l'inchiesta: 14 indagati nel M5s

■ La procura di Palermo ha chiuso l'indagine sul gran pasticcio delle 1.900 firme false - o meglio ricopiate - depositate dal M5s alle amministrazioni del 2012 nel capoluogo siciliano. Gli indagati sono 14, compresi i tre deputati nazionali Riccardo Nuti, Giulia Di Vita e Claudia Mannino, che ora rischiano il processo.

Trattativa Stato-mafia Riina ci ripensa e non risponde ai pm

■ «Sto male, ho un problema». A sorpresa Totò Riina, imputato al processo sulla cosiddetta trattativa Stato-mafia, ha revocato il consenso a farsi interrogare dal pm, al contrario di quanto anticipato dal suo avvocato. Il boss, che era in collegamento video dal carcere di Parma, dal suo arresto nel gennaio 1993 non si è mai lasciato interrogare.

La stretta di Boeri «In malattia tutti reperibili 7 ore»



INPS Il presidente Tito Boeri

■ Le fasce di reperibilità in casa nei giorni di malattia devono essere uguali per pubblico e privato ed essere «almeno di 7 ore per tutti». È questa l'ultima piccola grande rivoluzione proposta dal presidente dell'Inps, Tito Boeri. Al momento, le fasce di reperibilità prevedono 4 ore giornaliere per i lavoratori privati e 7 ore per quelli pubblici. Boeri ha poi auspicato maggiori controlli sull'uso della legge 104, quella sui permessi retribuiti per l'assistenza di familiari disabili: «I dati fanno pensare a potenziali forme di abuso».

Gentiloni dalla May «Sulla Brexit sarà un negoziato duro»

■ Uscito da Downing Street, Paolo Gentiloni si è mostrato sorridente. In realtà il breve incontro con la premier britannica, Theresa May, ha confermato al primo ministro italiano che sulla Brexit Londra non farà sconti all'Ue: «Non sarà un negoziato semplice, ma non abbiamo interesse a un confronto distruttivo». Gentiloni ha poi smentito di aver invitato Putin al G7: «Mantenendo una posizione ferma sui principi, c'è l'esigenza di un dialogo con la Russia, ma un invito è fuori discussione».

NATI OGGI

■ Raffaele Lauro, ex senatore del Popolo della libertà (1944); Antonio Patuelli, presidente dell'Abi, già deputato del Partito liberale e sottosegretario alla Difesa nel governo Ciampi (1951); Michele Vietti, ex deputato dell'Udc e vicepresidente del Csm dal 2010 al 2014 (1954).

Sequestrati 30 milioni a cinque famiglie sinti Salvini evoca la ruspa



OCCHIO Il leghista Matteo Salvini

■ «Non vedo l'ora, una volta al governo, di usare la ruspa». Matteo Salvini ha reagito così alla notizia della retata della Dia di Roma che ieri ha sequestrato beni per oltre 30 milioni di euro a cinque famiglie di etnia sinti. Accomunate da stretti vincoli familiari e con numerosi precedenti penali alle spalle, avevano dato vita a un'associazione per delinquere con base a Cerveteri, attiva sia nel Lazio sia in località turistiche italiane ed estere. «E poi la Boldrini parla di integrazione...», il commento lapidario del leader della Lega.

Casini e Galletti danno vita a un nuovo movimento: Centristi

■ Un nuovo movimento politico nascerà domani a Roma al teatro Quirino: i Centristi. Ma non chiamatelo partito, almeno così si affanna a ripetere Pier Ferdinando Casini, promotore dell'assemblea insieme al ministro dell'Ambiente Gian Luca Galletti e all'ex ministro Gianpiero D'Alia. L'appello è rivolto all'area che va da Ncd all'Udc e l'obiettivo è «costruire un'alternativa credibile al populismo».

Brunetta al veleno «Del Debbio? Perché non Bruno Vespa?»

■ Paolo Del Debbio candidato alla leadership di Forza Italia. È un'idea che circola da tempo, smentita e ricomparsa più volte. Ipotesi sgradita a Renato Brunetta, presidente dei deputati forzisti, che liquida la questione così: «Del Debbio? E allora perché non Bruno Vespa?».

► FISCO SENZA LIMITI

di **FRANCESCO BORGONOVO**

■ Come spesso accade, siamo i migliori carnefici di noi stessi. L'Europa ci ha chiesto una manovra aggiuntiva pari allo 0,2% del Pil (circa 3,4 miliardi di euro) e i nostri politici, invece di opporsi allo schiaffetto, hanno chinato la testa e si sono messi di buon grado a studiare un modo per spremere ulteriormente il frutto già appassito. Il sospetto sorto immediatamente, tuttavia, è che la geniale mossa escogitata per far fronte alle richieste di Bruxelles sia sempre la solita: aumenti delle tasse. In particolare, quelle più odiose, quelle che si insinuano sottilmente nella vita dei cittadini, sfilando ogni volta dal portafogli un po' chettino di soldi in più. Apparso di fronte alle commissioni Bilancio congiunte di Camera e Senato, il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, martedì sera, ha voluto precisare che «nel 2017 ci saranno 22,2 miliardi in meno di tasse se si sommano gli interventi introdotti a partire dal 2014». A suo parere, non ci saranno nuovi rialzi delle accise: «Quello che non faremo è prendere misure che possano avere effetti negativi sulla fornitura di beni e servizi e quindi anche sull'autotrasporto», ha detto.

Secondo l'Agenzia delle entrate, dalla lotta all'evasione nel 2016 sono stati recuperati 19 miliardi. L'erario ha registrato «un gettito record» di oltre 450 miliardi

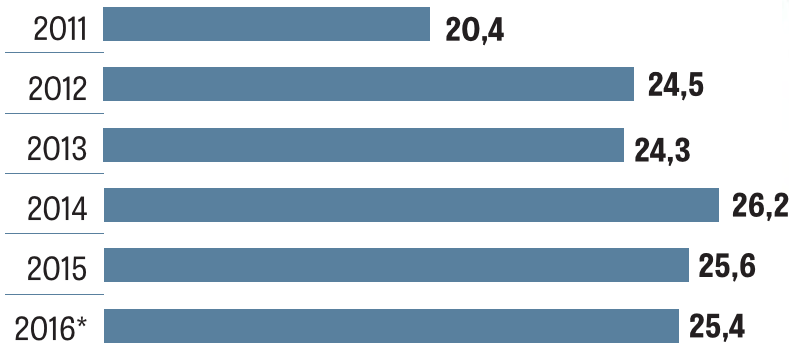
Vedremo se davvero i soldi pretesi dall'Europa saranno recuperati grazie a 2,5 miliardi di nuove entrate e a tagli di spesa, come sostiene il governo, o se finirà come al solito. Per ora, ci sia permesso di essere molto scettici. Ieri, con abile mossa propagandistica, Padoan e il direttore dell'Agenzia delle entrate, Rossella Orlandi, hanno tenuto una conferenza stampa per dire che grazie alla «lotta all'evasione» nel 2016 sono stati recuperati 19 miliardi. Probabilmente, viene da dire, sarebbero stati anche di più se con le grandi multinazionali della tecnologia si fosse tenuto un atteggiamento diverso, invece di regalare sconti agli amici potenti. Ma tant'è. Quello dell'anno passato, per l'erario, è stato «un gettito record», poiché sono stati incassati «oltre 450 miliardi secondo le prime stime, rispetto ai 436 miliardi del 2015 e ai 419 del 2014». Viene un po' difficile credere che le tasse non siano aumentate, visto che sono entrati più soldi in cassa (la lotta all'evasione, da sola, non basta a spiegare il dato reso noto ieri). Insomma, quando si parla di tasse non c'è molto da fidarsi delle dichiarazioni che arrivano dall'alto e il motivo è semplice: non passa anno senza che il costo del carburante aumenti a causa di nuove gabelle. Non è solo colpa dell'Europa, ovviamente. I politici italiani agiscono così da sempre:

Ogni anno la benzina ci costa rincari per 1 miliardo di euro

Dal 2011 alla fine del 2016 le imposte sul carburante sono aumentate di 5 miliardi. Paghiamo un pieno il 10,5% in più dei tedeschi. Peggio di noi solo Grecia e Olanda

LE TASSE SUL CARBURANTE

Accise sui prodotti energetici, loro derivati e prodotti analoghi (oli minerali). Gettito in miliardi di euro

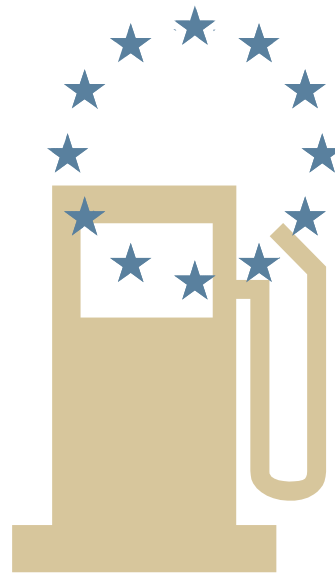


*valore del mese di dicembre stimato sulla base dell'andamento dell'anno precedente

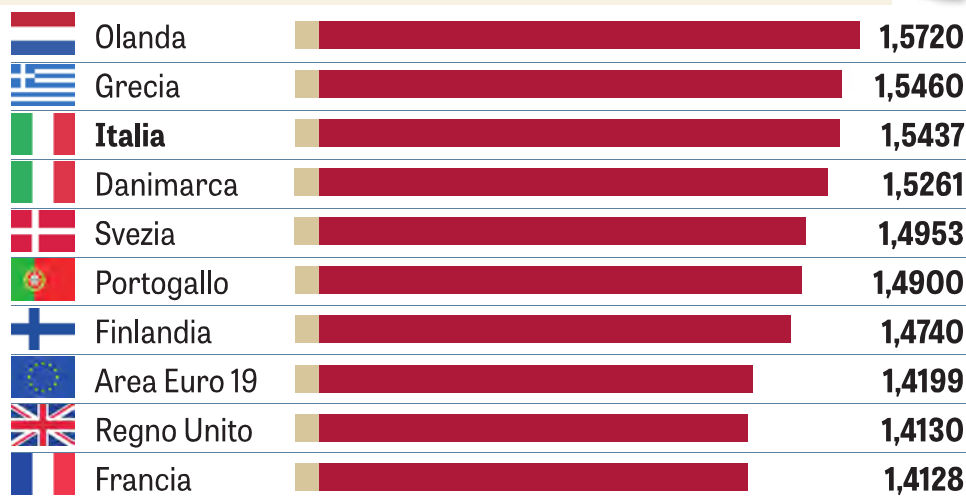
Elaborazione ImpresaLavoro su dati Mef



2016-2011
+5 miliardi
di euro
+24,7%



Prezzo della benzina al litro, tasse incluse

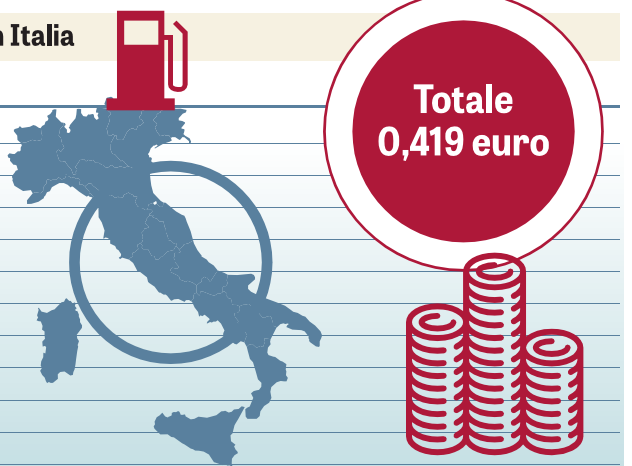


Elaborazione ImpresaLavoro su dati della Commissione Europea - Weekly Oil Bulletin 30 gennaio 2017

Elenco delle accise che incidono sul prezzo dei carburanti in Italia

Euro	Descrizione
0,00098	Finanziamento guerra d'Etiopia 1935-1936
0,00723	Finanziamento della crisi di Suez del 1956
0,00516	Ricostruzione post disastro del Vajont del 1963
0,00516	Ricostruzione post alluvione di Firenze del 1966
0,00516	Ricostruzione post terremoto del Belice del 1968
0,05110	Ricostruzione post terremoto del Friuli del 1976
0,03870	Ricostruzione post terremoto dell'Irpinia del 1980
0,10600	Finanziamento della guerra in Libano del 1983
0,01140	Finanziamento della missione in Bosnia del 1996
0,02000	Rinnovo del contratto degli autoferrottravvieri del 2004
0,00500	Acquisto di autobus ecologici nel 2005
0,00510	Terremoto dell'Aquila del 2009
0,00710	Finanziamento manutenzione e conservazione beni culturali, di enti ed istituzioni culturali nel 2011
0,04000	Arrivo degli immigrati dopo la crisi libica del 2011
0,00890	Alluvione in Liguria e Toscana nel novembre 2011
0,08200	Decreto Salva Italia del governo Monti nel dicembre 2011 (0,113 su diesel)
0,02000	Finanziamento post terremoti dell'Emilia del 2012

Anche sulle accise si paga l'IVA - Inoltre un decreto legislativo permette alle varie Regioni di imporre un'accisa autonoma sulla benzina



Totale
0,419 euro

LaVerità

quando non sanno dove prendere denaro, corrono ad aumentare le accise. Le tabelle realizzate dal centro studi ImpresaLavoro mostrano i vari aumenti (ben 17) messi in atto nel corso dei decenni, a partire da quello, ormai famigerato, utile a finanziare la guerra d'Etiopia del 1935-1936. Le motivazioni sono le più diverse: dalla crisi di Suez del 1956 al disastro del Vajont del 1963, fino all'acquisto di autobus ecologici (2005) e al sostegno ai terremotati dell'Emilia (2012). Ma al di là delle curiosità storiche, nello studio dell'asso-

ciazione presieduta dall'imprenditore Massimo Blasoni ci sono parecchi altri dati. Numeri che fanno arrabbiare, poiché danno la misura di quanto incida sulle nostre esistenze questo Stato ormai ridotto a invadente moloch burocratico.

MAREA DI DENARO

«Il gettito per accise nel nostro Paese è aumentato di 5 miliardi tra il 2011 e il 2016», scrivono i ricercatori di ImpresaLavoro. «Una vera e propria stangata nascosta tra i consumi di famiglie e cittadini. Le accise su prodotti

energetici, loro derivati e prodotti analoghi garantivano alle casse dello Stato 20,4 miliardi nel 2011. Gli aumenti successivi hanno fatto crescere questa cifra del 24,7% in soli 5 anni portando il gettito del 2016 a poco più di 25 miliardi di euro, una cifra sostanzialmente stabile negli ultimi anni (25,6 miliardi nel 2015; 26,2 miliardi nel 2014; 24,5 miliardi nel 2013)». E come se non bastassero i 5 miliardi in più prelevati ai contribuenti nell'ultimo quinquennio, ora si pensa ad altri aumenti. Tutto questo fa ancora più infuriare quando si

va a paragonare la situazione italiana a quella degli altri Paesi. Già oggi (dunque senza ulteriori possibili rincari) il prezzo della nostra benzina è il terzo più caro del Vecchio Continente.

UN PODIO MOLTO TRISTE

«Con 1,5437 euro al litro», dice ImpresaLavoro, «il costo del nostro carburante è del 11,52% più alto di quello della media europea: il pieno in Italia costa il 9,27% in più rispetto alla Francia e il 10,50% in più rispetto alla Germania». A precederci in cima alla classifica dei prezzi ci sono

soltanto l'Olanda (1,572 euro al litro) e la Grecia (1,546 euro). Sul costo finale, l'incidenza delle tasse e delle accise è micidiale: nel nostro Paese lo Stato influisce per il 65,22% del prezzo finale contro il 62,34% della media europea e il 54,45% della Spagna, il 62,82% della Germania e il 63,34% della Francia. Non stupisce che altri Paesi più ricchi paghino meno il carburante, visto che noi continuiamo a versare denari per emergenze già ampiamente concluse (nella realtà, perché nella menta confusa dei burocrati sono ancora in atto). «Il ricorso all'aumento delle accise sui carburanti», commenta Massimo Blasoni, «è un sempreverde italiano. Non c'è governo o ministro dell'Economia che non sia ricorso a questo espediente per fare cassa. Un prelievo straordinario e giustificato spesso da emergenze contingenti che finisce per trasformarsi in una tassa perenne, silenziosa e per questo meno dibattuta ma che incide sui bilanci delle famiglie italiane indipendentemente dal loro reddito e, quindi, con poca equità». Difficile dargli torto. Tanto più che il discorso degli aumenti non vale soltanto per la benzina, ma pure per il die-

In Italia il diesel costa il 12,06% in più rispetto alla media europea, il 10,59% rispetto alla Francia e addirittura il 17,07% rispetto alla Germania

sel. Da noi costa il 12,06% in più rispetto alla media europea; il 10,59% rispetto alla Francia, addirittura il 17,07% rispetto alla Germania. Solo in Svezia e nel Regno Unito (per motivi diversi) il diesel costa di più: di nuovo, siamo sul podio dei peggiori del continente, almeno per quanto riguarda il costo del carburante. È interessante notare, poi quale sia l'incidenza delle tasse sul prezzo finale del diesel, perché in questo frangente diamo veramente il meglio. Le tasse pesano sul costo finale per il 62,28%, e peggio di noi riesce a fare solo la Gran Bretagna. Siamo al terzo posto fra i Paesi con il diesel più costoso, ma al secondo per maggior numero di tasse. Veramente un bel record, un risultato di cui essere estremamente fieri. I nostri vicini austriaci, per dire, pagano il diesel il 24,48% in meno rispetto a noi. Per non parlare della benzina, che in Austria costa il 30,6% in meno rispetto all'Italia (gli sloveni si devono accontentare: pagano il pieno «solo» il 18,97% in meno di noi se si tratta di benzina; il 17,42% nel caso del diesel). Che Padoan decida o meno di aumentare il prelievo, il quadro della situazione è piuttosto cupo. Paghiamo ancora la guerra in Libano del 1983 e la missione in Bosnia del 1996. Altri spiccioli da destinare a Bruxelles sarebbero solo l'ultima delle fregature.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

► I SIGNORI DELLE CITTÀ / PERUGIA

In otto anni persi 3,4 miliardi di Pil Il soviet umbro sta peggio del Sud

Nel 2016 tagliati 15.000 posti di lavoro. Il vecchio sistema dei voti in cambio di una sistemazione è saltato. La Cgil spara a zero contro il Pd. Infrastrutture al palo: sfumati i progetti dell'autostrada e dell'alta velocità

di **PAOLO GIOVANNELLI**



■ Perugia è un capoluogo indeciso, dove si sogna la macroregione con Marche e Toscana pur nella consapevolezza che, dal 2007 al 2015, il Pil reale umbro è crollato, in media, del 2,1 per cento all'anno (contro l'1,5 per cento delle Marche e lo 0,7 per cento della Toscana). L'Umbria è uno spazio incerto. Nella politica, nell'economia e nei trasporti, la sua sofferenza spinge sempre più verso il basso questa regione di quasi 900.000 abitanti e il suo capoluogo, famoso per lo Studium Generale, fra le università più antiche d'Europa e del mondo, fondata nel 1308. I giovani, ben istruiti anche grazie a manifestazioni come Umbria Jazz, il Festival del giornalismo e l'offerta culturale del Teatro Morlacchi, non trovano sbocchi nel mercato del lavoro locale e si appoggiano alla famiglia, l'unico vero «ammortizzatore sociale», dove gli anziani (l'11 per cento sono over 75) e le loro pensioni contribuiscono a reggere il sistema. L'agenzia Umbria ricerche descrive «un mercato del lavoro che privilegia strutturalmente le qualifiche più basse, in un sistema di basse remunerazioni e frequenti e diffuse forme di sottooccupazione, in cui il capitale umano resta sotto inquadramento». Oltre questo scenario, c'è l'emigrazione. In una regione quasi senza industria, il reddito degli umbri scaturisce dagli stipendi del pubblico impiego e non delle aziende private.

VOTI IN CAMBIO DI LAVORO

Voti in cambio di lavoro nella pubblica amministrazione era la ferrea regola delle giunte «rosse», ma adesso vale meno, a causa dei minori trasferimenti di denaro dallo Stato centrale. Tuttavia, chi oggi ha un congiunto in casa con un posto fisso in Regione, nelle Province, nelle ex comunità montane o in qualcuno dei 92 comuni, da Otricoli a San Giustino, sopravvive abbastanza bene e costituisce, ancora, il bacino elettorale di una sinistra in forte crisi d'identità. Il centrodestra, almeno, un'identità non l'ha mai trovata, né sembra volerlo fare. Né a Perugia, né in una regione che, «quando c'era il Duce», era fra le «fascistissime» d'Italia: nell'ottobre 1922, i quadrumviri della marcia su Roma partirono proprio dal lussuoso hotel perugino Brufani. Nel frattempo disoccupazione e povertà (nel 2015 quasi tre umbri su dieci erano a rischio di esclusione sociale) fagocitano il benessere, rappresentato soprattutto da tante case di proprietà: i cartelli «vendesi» e «affittasi» pullulano, mentre i prezzi di vendita delle abitazioni crollano.

L'equilibrio politico regionale che comanda le realtà locali, un tempo monolitico, oggi traballa, trasmettendo ancor più

insicurezza e, dunque, immobilità. All'ultima tornata elettorale regionale, nel 2015, l'attuale presidente **Catiuscia Marini** del Pd ha battuto di un soffio il candidato del centro destra, **Claudio Ricci**, ex sindaco di Assisi: quattro punti percentuali di scarto (43 per cento contro 39) sono stati una vittoria sul filo di lana per i «rossi»: i loro precedenti presidenti regionali o i sindaci di Perugia, venivano acclamati con percentuali bulgare. I tempi della zarina **Maria Rita Lorenzetti**, eletta nel 2005 con un plebiscito del 63 per cento (allora record nazionale, con il centro destra «freddato» al 33,65) e adesso alle prese con vari strascichi giudiziari e di sindaci come **Renato Locchi** (eletto, nel 2004, con il 66 per cento dei voti, al primo turno), sono ormai un ricordo talmente lontano che, nel palazzo dell'ex Partito comunista di piazza della Repubblica, metastamente ereditato dal Pd, non se li ricorda più nessuno. Inoltre l'affluenza alle urne, nello scontro Marini-Ricci, si è attestata intorno al 55 per cento, con l'astensionismo cresciuto di ben il 10 per cento rispetto al 2010.

Due sono gli elementi che stanno scuotendo i pur importanti ruderi dell'ex «soviet» perugino. Il primo è stato l'ingresso nell'agone politico dei grillini, oggi rappresentati all'assemblea legislativa regionale da due consiglieri: **Andrea Liberati**, il capogruppo, che denuncia i ritardi buro-

Il feudo barcolla: la zarina Lorenzetti dominava in Regione, mentre oggi la Marini supera di un soffio Ricci. E il Comune passa al centrodestra con il sindaco Romizi

cratici commessi sulla pelle dei terremotati e **Maria Grazia Carbonari**, commercialista folignate che spulcia i bilanci della Marini. Il secondo, infinitamente più devastante per il potere piddino perugino e regionale, che poi è la stessa cosa, è stata l'azione politica dell'ex premier **Matteo Renzi**: una scossa da 9.0 Richter, con uno sciame sismico di lotte intestine senza fine. Torna in mente il dialogo fra il politologo **Ernesto Galli della Loggia**, docente di lungo corso all'ateneo perugino e l'ex deputato Ds, **Alberto Stramaccioni**, pubblicato nel 2004 da una casa editrice di Spello e intitolato *Rossi per sempre: rebus stantibus*, a mo' di boutade, oggi potremmo cambiare quel titolo in *Rotti per sempre?*, contrapponendo l'allora efficientissima macchina di controllo dei comunisti e dei primi post-comunisti su tutto (università, sanità, trasporti, rifiuti, posti



pubblici, eccetera) all'odierno marasma che regna nel Pd regionale. Sono diversi, quindi, gli indicatori testimoni della progressiva consunzione del potere rosso a Perugia e in Umbria. Che, tuttavia, in mancanza di un'alternativa moderata di centrodestra minimamente organizzata, continuerà, pur in declino, a tirare a campare in maniera più o meno indisturbata, solo perché sorretto dalla potente grande distribuzione di Coop Centro Italia (784 milioni di euro di fatturato nel 2015, sede a Castiglione del Lago) del presidente **Giorgio Raggi** e, nei settori chiave della sanità, del sociale e delle manutenzioni, da una fitta rete di altre cooperative. Un sistema che canta come una sirena, potenziale elargitrice di qualche posto di lavoro, anche malpagato, dagli orari ridotti e indegno delle mille lotte «a pugno chiuso» per i diritti dei lavoratori, ma che mantiene il suo appeal su una fetta di elettorato rassegnato ideologicamente e sempre pronto, quindi, a scambiare il proprio consenso.

LA LEGGE «UMBRICELLUM»

I detrattori della presidente Marini sostengono che governa solo grazie all'*Umbricellum*, legge elettorale simile all'illegitimo *Porcellum*, «ben cotto» secondo la migliore tradizione culinaria umbra e guarnito in salsa locale tartufata. «Una delle leggi più incostituzionali d'Italia», per la deputata di Civici e innovatori, eletta in Umbria, **Adriana Galgano**. I detrattori di Ricci, l'unico del centrodestra ad aver fatto vacillare il Pd nella lotta per la Regione, lo sbeffeggiano perché ha aperto il 2017 con un post sugli Ufo. «Esiste un milione di rapporti, nel mondo, su avvistamenti di Ufo: 200.000 sono molto attendibili. Nel 2017-2020 l'annuncio dei governi? Prepariamoci a questa evoluzione cosmica ed etico tecnologica», ha scritto, su Facebook, l'ex sindaco di Assisi. Che un po', a un furbetto alieno, somiglia. Gli servirà un'alabarda spaziale per disarcionare i piddini dalla Regione, al prossimo scontro fra galassie politiche?

Anche la stessa presidente



Marini, amministratrice quadrata e regnante in tempi complicati rischia, ogni tanto, di essere risucchiata in qualche «buco nero». Creati, a mo' di trappolone, dalla corrente cattolica piddina di **Gianpiero Bocci**, riconfermato sottosegretario all'Interno anche nel Governo Gentiloni. A Piazza Italia, acropoli perugina, le voci concordano: i bocciani, nel caso di mancata riconferma del loro faro al Viminale, in due secondi avrebbero fatto saltare il banco. Per fortuna del Pd, alla fine tutto è andato bene ma permangono forti diffidenze reciproche e lo scontro resta latente.

Al punto che **Giacomo Leonelli**, giovane avvocato di 38 anni, consigliere a Palazzo Donini, ha dichiarato ai giornali locali: «Basta correnti, sono stanco di fare la mortadella in mezzo al panino». Qualcuno gli ha subito affibbiato l'appellativo di «Giacomino», notando che manco Romano Prodi s'era mai flagellato tanto. Una fetta di pane l'ha tagliata Bocci, l'altra la Marini. E lui, oggi renziano convinto, prova a cavalcare un destriero dato per vincente alle prossime regionali, l'ultra renziana deputata **Anna Ascani** (30 anni, di Città di Castello, ex fan di Enrico Letta e proveniente da famiglia Dc), mentre si lamenta del logorio del Pd «in un braccio di ferro che dura da anni». L'ex premier Mat-

teo Renzi ha scritto: «Il futuro, prima o poi, ritorna». E Leonelli sta lì, per ora vaso di coccio fra i vasi di ferro, ad aspettare il ritorno al futuro, mentre continua a tenere fisse su *pdumbria.it* le gigantografie e le frasi più pregnanti del suo idolo da Pontassieve presentato, nella realtà virtuale del sito, ancora come «presidente del Consiglio dei ministri della Repubblica italiana». Per la se-

La coop Centro Italia, guidata da Raggi, foraggia i piddini minati dalla crisi e dalla corrente cattolica di Bocci. La renziana Ascani giovane rampante

rie: Gentiloni-non-pervenuto, almeno a Perugia. L'enorme problema dell'Umbria è, come per l'intero Paese, la crisi economica. Che qui, però, morde di più rispetto ad altre regioni del Centro Italia, anche per la carenza di moderne infrastrutture. A Perugia, ad esempio, non arriva l'alta velocità ferroviaria e la nuova stazione «per l'Umbria» dove passeranno le Frecce, la Medio Etruria, è progettata



nell'aretino, in Toscana: a circa un'ora di autobus dal capoluogo umbro. Una comodità. Sfumato il progetto di trasformare in autostrada la superstrada E 45, quest'ultima si riempie di buche giganti a ogni inverno, rattoppate sempre peggio. Anche l'aeroporto San Francesco d'Assisi è in stand-by: l'idea di renderlo il hub and spoke perugino per la compagnia low cost Ryanair non è ancora decollata. E che fa la Cgil regionale, che un tempo remoto filava col Pci ed era alter ego di chi stava in sella a Palazzo Donini? Il suo segretario generale, **Vincenzo Sgalla**, adesso spara a zero contro le politiche regionali, puntando il dito contro le «oggettive situazioni critiche nella distribuzione locale delle risorse europee, che non garantiscono occupazione e sviluppo». Dall'inizio della crisi, era il 2008, la ricchezza prodotta nella regione è crollata di 3,4 miliardi di euro (meno 16,5 punti di Pil) e 15.000 sono i posti di lavoro persi nell'ultimo anno. «L'Umbria arretra pesantemente, soprattutto nel settore agricolo», ha affermato Sgalla, «e si avvicina agli standard economici delle regioni meridionali». Sgalla ce l'ha, in particolare, con l'assessore regionale alle Politiche agricole, **Fernanda Cecchini**. Che l'Umbria si stia «meridionalizzando» l'ha notato anche Forza Italia. Il suo alfiere in Regione, **Raffaele Nevi**, va in soccorso del



GIOIELLO Piazza IV Novembre con la cattedrale sullo sfondo

traccambiata da un amore giovanile, privata dei suoi «baci». Un dramma collettivo. Nel 1994, per salvare «capra e cavoli», l'imprenditore **Eugenio Guarducci** inventò Eurochocolate. Guarducci, perugino di 53 anni, oggi anche neo assessore alla cultura e al turismo del Comune di Assisi, convoglia circa 1 milione di visitatori nel centro storico di Perugia, nei dieci giorni ottobrini di questa esibizione internazionale della cioccolata a cui partecipano mastri cioccolatieri, artigiani e grandi marchi del settore dolciario quali, ad esempio, Lindt, Nestlé e Caffarel. «Perugia è la capitale della dolcezza», spiega. «Bastava mettere i manifesti e organizzare il tempo libero degli altri». Quest'anno, la 24ª edizione di Eurochocolate si svolgerà dal 13 al 22 ottobre.

Nicoletta Spagnoli, bisnipote di Luisa Spagnoli, la signora che pettinava nel giardino della sua villa i conigli d'angora per trarne il pelo e produrre scialli e capi di maglieria, è l'amministratore delegato della Luisa Spagnoli spa. Il padre Annibale, detto Lino, campione di motonautica, la chiamò a lavorare in azienda, nel 1983: lei aveva 28 anni. L'azienda, che resta nelle mani della famiglia, espande il proprio mercato (ha 153 boutique in Italia e 53 negozi all'estero, dall'Iran a Dubai, da Londra agli Stati Uniti) e aumenta il fatturato fino ai 126 milioni di euro del 2015. «La nostra eleganza», ha dichiarato Spagnoli, «è a prezzi abbordabili. Siamo più di 800 dipendenti, circa 200 in azienda e 600 nei negozi di proprietà, di cui il 90 per cento donne».

IL GRANDE IMPRENDITORE Il grande imprenditore dell'Umbria è **Brunello Cucinelli**, 63 anni da Solomeo. Vive in un borgo del Trecento, dove lavora assieme alle sue maestranze, fra affreschi e natura incontaminata. Figlio di contadini, nel 1978 fondò una piccola impresa, con un'idea in testa: colorare il cashmere. Testimone delle sofferite vicende lavorative del padre, immagina un lavoro rispettoso della dignità morale ed economica dell'uomo. Qualche giorno fa ha aperto un nuovo store in via Monte Napoleone a Milano, investe sulle vendite on line e cerca nuovi sarti. Ha chiuso il 2016 con ricavi netti pari a 456 milioni di euro (più 10,1 per cento). Questo re del cachemire, esporta in tutto il mondo, dagli Stati Uniti al Giappone, mentre cita San Benedetto e Aristotele. Ha finanziato il restauro dell'Arco etrusco di Perugia, ricevendo i sigilli d'argento della città, già andati a italiani come Umberto Veronesi, Franco Modigliani, Dario Fo, Rita Levi Montalcini e l'astronauta Roberto Vittori. Dopo il terremoto ha annunciato di voler sostenere la ricostruzione della torre civica di Norcia e il recupero del monastero benedettino. L'eredità di **Carlo Colaiacovo** e nuovo presidente della Fondazione della Cassa di risparmio di Perugia è **Giampiero Bianconi**, imprenditore di Assisi. Colaiacovo, che in 20 anni ha erogato sul territorio contributi pari a 215 milioni di euro, gli ha lasciato una sorta di testamento spirituale: «Se la Fondazione resterà indipendente avrà un grande futuro. Dove la politica ha messo le mani, quelle fondazioni oggi non ci sono più».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VOTO IN PRIMAVERA

Orlando torna alla carica

Il sindaco perenne di Palermo in corsa per il quinto mandato. E potrebbe farcela

di **ROBERTO PUGLISI**

■ L'uomo del presente, venuto dal passato, ha lanciato l'esca dell'ultima seduzione: il futuro. Leoluca Orlando - sindaco perenne di Palermo, ricandidato, in corsa per il quinto mandato e per il secondo consecutivo - si è inventato il colpo di scena al culmine della sua convention di apertura della campagna elettorale: l'investitura di un fantomatico successore. Uno sguardo alle prossime elezioni, da vincere, personalmente in persona, in primavera. Una strizzatina d'occhio al 2022, quando, dopo di lui, non ci sarà il diluvio.

«Abbiamo fatto quello che abbiamo fatto senza partiti, senza lacci e laccioli perché il mio partito era ed è Palermo», ha detto Luca dal palco di un teatro cittadino. «Ci aspettano cinque anni di esami, cinque anni di primarie per far emergere nuovi protagonisti. Questo è il mio obiettivo: che il prossimo sindaco di Palermo non sia costretto a essere uno stronzo come me che litiga con tutti per essere libero». Una ripartenza. Un contropiede per fregare il tempo. Il politico palermitano più longevo e più scafato, che non ha dovuto subire l'onta della rotamazione, ha annunciato il congedo. Non subito, certo. Non senza prima avere ripulito il banco a questo giro. Ma è già una rivoluzione

di linguaggio e di stile. Orlando non ha mai conosciuto altri che Orlando. Non ha mai amato nessun altro. Un elisir di eterna giovinezza, si direbbe, confermato da una succinta cronaca dell'orlandismo. Prima sindacatura nell'anno di grazia 1985. Mentre il Verona di Bagnoli vinceva lo scudetto, il presidente della Repubblica era Sandro Pertini, a Palazzo Chigi sedeva Bettino Craxi, un professore universitario di trentotto anni, democristiano con la tessera a sinistra, andava a comandare a Palazzo delle Aquile. Allora era il nuovo che avanzava. Poi, l'invenzione della Rete, la poderoosa cavalcata sulla tigre dell'antimafia militante e la conquista di altri due mandati. L'ennesima scommessa vincente alle scorse Amministrative del 2012. Il «Professore» promise che non si sarebbe immischiato - «come ve lo devo dire in aramaico? Non mi candido». Ma quando, alle primarie del centrosinistra, Rita Borsellino, sorella del giudice Paolo, ucciso in via D'Amelio, fu sconfitta, Orlando ruppe gli indugi. Ri-venne. Ri-vidde. Ri-vinse. Ora, vorrebbe ripetere l'impresa della rielezione, prima

**ETERNO** Leoluca Orlando

della calata del sipario. Gli argomenti non mancano. L'immagine innanzitutto: Palermo incoronata come capitale italiana per la cultura del 2018, traguardo che è stato narrato dagli aedi del primo cittadino all'eccelso livello di un trionfo in Champions, il percorso arabo-normanno riconosciuto dall'Unesco come patrimonio dell'umanità, le pagelle di gradimento del *Sole 24 Ore*. La sostanza: la mobilità rivoltata alla stregua di un calzino, con il tram, con le pedonalizzazioni senza sosta. Una linea di rottura che ha creato opposte ed accerre fazioni.

Esultano i cantori del municipio celeste, del centro storico liberato dal *ciaffico* che tanto dispiaceva allo zio di Johnny Stecchino, perdutamente innamorati di colui che «il sindaco lo sa fare». Dall'altra parte armati di scetticismo e sarcasmo, polemizzano i «nemici della contentezza» che non hanno visto diminuire il caos, soprattutto nelle periferie, che si lamentano per i fallimenti delle attività commerciali della sporcizia, delle difficoltà, dei disagi quotidiani. Palermo delle saracinesche chiuse dalla crisi, a differenza

del suo comandante in capo, langue nelle ultime posizioni di qualunque classifica. Ce la farà il «Rieccolo» siciliano, giunto ormai al confine della settantina? Le condizioni ambientali e la fortuna lavorano clamorosamente al suo fianco. Il Pd, che aveva sputato fuoco e fiamme contro l'inquinamento di Palazzo

delle Aquile, si è genuflesso e tenterà di appoggiarlo, rinunciando al simbolo, nell'insalata di un listone che conterrà tutto e il contrario di tutto. Il principale avversario, il veramente giovane Fabrizio Ferrandelli appare azzoppato da un'inchiesta per voto di scambio politico-mafioso, dopo le accuse di un pentito, nonostante un'ostinata difesa punto per punto in conferenza stampa e a Palazzo di giustizia. Oltretutto il centrodestra, inizialmente propenso a sostenerlo, starebbe per virare alla svelta su un altro nome, anche se non si escludono appoggi semi-clandestini e camuffati. Il bellicoso candidato grillino, l'avvocato Ugo Forello, tra i fondatori dell'esperienza anti-racket di Addiopizzo, partorito dalle comunali con cui il Movimento cinque stelle ha cercato di mettere un coperchio ai pasticci delle firme e delle faide interne, sembra una figura non competitiva. Il resto fa da superficiale folclore. Secondo la cabala locale il pronostico è, dunque, scritto. Sarà Orlando a succedere a Luca? Probabilmente sì. Ma non è più lui il nuovo che avanza. È soltanto un avanzo di nuovo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



sindacato di Susanna Camusso, affermando che «la Cgil ha ragione da vendere e ora dice ciò che il centrodestra denuncia da anni».

«TUTTE BISCHERATE»

È difficile, per chi viene da fuori, farsi un amico a Perugia. Sarà perché discendono da quel popolo enigmatico che erano gli etruschi. I loro circoli ristretti, da quelli massonici in giù, sono difficili da accedere. Sono 19 le logge umbre massoniche affiliate al Grande Oriente d'Italia (Goi), in una città di appena 166.548 abitanti. Il presidente del Grande Oriente umbro è **Luca Nicola Castiglione** che risiede a Terni ma, per parlare della massoneria umbra e di Perugia, occorre chiamare molto più in alto. Al telefono della *Verità* risponde solo il Gran maestro del Goi d'Italia, il toscano **Stefano Bisi**, già vicedirettore del *Corriere dell'Umbria* e indagato per ricettazione, a Siena, su



(in particolar modo le facoltà di giurisprudenza e medicina, oltre che «la Stranieri») e massoneria, il Venerabile risponde, alla toscana: «Sono tutte bischerate». Altre «grandi bischerate» le avrebbe pronunciate, a suo dire, un suo predecessore, **Giuliano Di Bernardo**, sul presunto legame fra la massoneria e la 'ndrangheta. «Il linguaggio della libera muratoria è il contrario di quello della malavita organizzata», afferma Bisi, pur se l'obbedienza agli ordini è stringente sia nella massoneria, sia nella 'ndrangheta. Il senese non nega, però, i legami intercorsi fra massoneria, politica e istituzioni perugine, ricordando con piacere l'azione di governo di «due grandi sindaci massoni di Perugia», i socialisti **Giorgio Casoli** e **Mario Valentini**, «che hanno fatto il bene della città» negli anni Ottanta e Novanta.

Il principe della Chiesa che siede a Perugia è il cardinale **Gualtiero Bassetti**, altro toscano. Nato il 7 aprile 1942 a Popolano di Marradi, in provincia di Firenze, fu promosso da papa Benedetto XVI alla sede arcivescovile metropolitana di Perugia-Città della Pieve il 16 luglio 2009. Si insediò a Perugia il 4 ottobre dello stesso anno, giorno di San Francesco. Attento ai problemi del mondo lavoro, sin da quando difese gli operai delle acciaierie di Piombino, il 1° maggio 2004 scrisse una lettera pastorale dal titolo premonitore *Nella crisi: la speranza oltre ogni paura*. Oggi si sforza nel sostenere le famiglie in difficoltà per la perdita del lavoro, in centri Caritas sempre più affollati da perugini disoccupati e migranti. Il sindaco **Andrea Romizi**, avvocato di 38 anni, di famiglia altoborghese, l'8 giugno 2014 stravinsse il ballottaggio contro il primo cittadino uscente **Wladimiro Boccali**, con il 58 per cento delle preferenze, diventando il primo amministratore di centrodestra di Pe-



rugia dal 1946. Per la sinistra umbra, la sua vittoria fu uno shock anafilattico, anche per il supporto delle liste civiche guidate dal suo attuale vicesindaco, l'avvocato esperto in diritto dell'ambiente **Urbano Barelli** e dal suo assessore alla Scuola e alle politiche giovanili, **Dramane Diego Wagué**, «nato in Mali, ma perugino da sempre» e, un tempo, fra i fondatori del Pd. Lo scorso anno Romizi, attirandosi gli strali della sinistra, decise di inserire la clausola nel bando per

Il re del cachemire Cucinelli apre negozi e finanzia la ricostruzione della torre di Norcia
Il marchio Spagnoli espande il mercato da Londra a Dubai

l'assegnazione degli alloggi popolari «a favore dei residenti nel capoluogo umbro da almeno 15 anni». Chi sono i capitani d'industria che camminano sui sentieri tracciati da dinastie importanti, come gli Spagnoli e i Buitoni, quelli della prima Società perugina per la fabbricazione dei confetti, i cui soci erano **Francesco Buitoni**, **Leone Ascoli**, **Francesco Andreani**, **Annibale Spagnoli** e sua moglie **Luisa**, che dette il nome alla famosa tavoletta di cioccolato e ideò il Bacio? L'azienda diventò poi, negli anni Venti, La Perugina, cioccolato e confetture. Più tardi rinominata in Buitoni spa, nel 1988 fu venduta da Carlo De Benedetti alla multinazionale svizzera dolciaria Nestlé per 1.600 miliardi di lire. Quando la Perugina divenne Nestlé, con la scomparsa del suo storico negozio da corso Vannucci, per la città fu come non essere più con-

Il cardinale Bassetti alle prese con i centri della Caritas, pieni di poveri e migranti
Resistono le 19 logge massoniche affiliate al Grande Oriente di Castiglione

una sponsorizzazione di una società sportiva di basket da parte della banca Montepaschi. Colui che non vuole rivelare alla presidente dell'Antimafia, **Rosy Bindi**, gli elenchi degli iscritti alla sua «associazione» perché, sostiene, «non ve n'è ragione» e che, intanto, vede aumentare del 30 per cento le richieste di affiliazione dei «bussanti» via web. Se gli chiedi del tradizionale legame fra l'università perugina

POLIZIA ALLA FACOLTÀ DI LETTERE

SCONTRIA BOLOGNA
PER I TORNELLI
ALL'UNIVERSITÀ

■ Scontri e caos ieri a Bologna nei dintorni dell'università (foto), passanti rifugiati nei negozi per sfuggire alle sassaiole e danni ingenti dentro e fuori dall'ateneo. Motivo di tanta furia: i tornelli installati per regolamentare l'accesso alla facoltà di Lettere. I collettivi studenteschi non hanno gradito il provvedimento, giudicato «oppressivo», e hanno occupato la biblioteca. È a quel punto che sono intervenute le forze dell'ordine e sono esplosi i tafferugli. Inizialmente all'interno dell'edificio e poi anche all'esterno, in piazza Verdi, cuore del distretto universitario, dove sono state erette barricate con sedie, tavoli e cassonetti rovesciati.



TRADIMENTI DI STATO

Tangenti per i permessi di soggiorno
Arrestato il viceprefetto di Savona

In manette anche un ex ispettore di polizia e un funzionario: combinavano matrimoni fittizi, alteravano documenti e cancellavano multe in cambio di denaro, interventi estetici e persino piante di agrumi

di ALESSIA PEDRIELLI

■ Organizzavano finti matrimoni, oliavano la via dei permessi di soggiorno con contratti di lavoro inesistenti e si spendevano personalmente per far rimanere in Italia gli irregolari. Tutto in cambio di favori e mazzette. C'è anche l'immigrazione clandestina al centro dell'inchiesta per corruzione che, due giorni fa a Savona, ha portato in manette il viceprefetto Andrea Santonastaso, l'ex ispettore di polizia Roberto Tesio e un funzionario della prefettura, Carlo Della Vecchia. I tre, secondo gli inquirenti, avevano messo in piedi un sistema organizzato che rendeva in denaro e ragazze. Si interessavano personalmente alle pratiche in trattazione presso gli uffici della Prefettura e del Tribunale e ne facilitavano una conclusione positiva, facendo valere le loro posizioni. In cambio ricevevano svariati prebende: piccole somme in denaro versate dagli immigrati e dai richiedenti asilo, cene, carte telefoniche, servizi gratuiti per la casa e

l'auto o, addirittura, interventi di chirurgia estetica quando i favoriti erano particolarmente abbienti. Tra le cartelle manipolate c'erano quelle relative ai permessi di soggiorno e ai passaporti, ma anche documentazioni relative a san-

Tra le varie attività illecite, la banda gestiva anche una casa di appuntamenti con prostitute straniere

zioni stradali (che venivano ridotte su richiesta) o documenti per il porto d'armi, che venivano validati senza troppe burocrazie. Nel giro, poi, erano compresi anche un paio di appartamenti, utilizzati come case per appuntamenti per prostitute, su cui lucrare.

Sei persone sono state arrestate e 19 sono gli iscritti nel registro degli indagati. Tesio è finito in carcere, insieme a un marocchino, Adel Salah, suo complice nella gestione dei finti permessi. Ai domiciliari sono finiti il viceprefetto Santonastaso, Della Vecchia, Antonyel Dibra, albanese, indagato per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e una donna di 48 anni, Graziella Di Salvo, accusata di favoreggiamento della prostituzione in concorso con Tesio. Per tutti, a vario titolo, le accuse sono di corruzione, peculato, truffa ai danni dello Stato, favoreggiamento della prostituzione e dell'immigrazione clandestina. Ognuno, secondo l'accusa, aveva un ruolo differente nella vicenda, proporzionato al potere effettivo di intervento. Tesio, attualmente impegnato nel settore logistica della Questura, era quello che si sporcava le mani. Era lui secondo gli inquirenti a tenere i rapporti con l'albanese e il marocchino arrestati e a organizzare i finti matrimoni combinati per l'ot-

LA VICENDA

IN MANETTE

Andrea Santonastaso, viceprefetto a Savona; Roberto Tesio, ex ispettore di polizia; Carlo Della Vecchia, funzionario prefettizio.

L'ATTIVITÀ

Il sodalizio criminale, che coinvolgeva a vario titolo anche un marocchino e un albanese, procurava passaporti, cancellava multe stradali, ratificava matrimoni di comodo per ottenere permessi di soggiorno e gestiva anche una casa d'appuntamenti.

LE MAZZETTE

Oltre al contante, il gruppo accettava regali, cene e interventi di chirurgia estetica.

tenimento dei permessi di soggiorno. Due sono i casi contestati, relativi all'ultimo periodo, ma gli inquirenti ritengono si trattasse di una modalità in atto da tempo. A chi non si voleva sposare, secondo l'accusa, i tre proponevano la strada alternativa dei finti contratti di lavoro. Per garantire la riuscita delle operazioni, Tesio avrebbe tenuto i rapporti con i funzionari che si occupavano direttamente dei permessi di soggiorno mentre, insieme all'amica Graziella Di Salvo, avrebbe preso in affitto due appartamenti per utilizzarli come alcole per prostitute, facendosi versare lauti compensi, da accumulare poi in un paradiso fiscale. A sostenere attivamente il giro pensava il viceprefetto Santonastaso, il quale, come emerso da diverse intercettazioni, avrebbe tentato, oltre che di manipolare pratiche in Prefettura, anche d'infiltrarsi in Tribunale, dove lavora la cognata che fa la cancelliera. Santonastaso, in più occasioni sarebbe intervenuto o avrebbe promesso di intervenire

nell'ambito giudiziario, per far andare bene questa o quella pratica. Come nel caso del suo amico albanese, emerso dalle intercettazioni, per il quale si sarebbe prodigato in prima persona, tentando di incontrare il giudice che negava la pratica di espulsione e facendo abbassare l'onorario dell'avvocato che lo seguiva. In cambio, si evince da una telefonata, «di piante di limoni e arance» che l'uomo gli aveva promesso. Il compito di Della Vecchia, invece, sarebbe stato quello di occuparsi delle sanzioni per le violazioni del codice della strada. Per esempio diminuendo - per gli amici - i giorni di sospensione della patente. Coinvolto nella vicenda anche Enrico Lanfranco, sindaco di Magliolo, nel Savonese. Non nella sua carica di primo citta-

L'ex ispettore di polizia si prodigò per un albanese, convincendo l'avvocato che lo seguiva ad abbassare il proprio onorario

dino ma in quella di direttore tecnico dell'azienda di lavorazione frutta Noverasco (parte offesa): avrebbe fatto pressioni per far assumere una parente di Tesio, in cambio di una pratica ritoccata e andata a buon fine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALLARME DEI SERVIZI

«Giro di passaporti falsi a Napoli»

■ Passaporti del Regno Unito falsi che un'organizzazione criminale operante nel Napoletano starebbe vendendo sul deep-web (ossia il lato più oscuro e incontrollato di Internet) a 2.000 sterline. Merce preziosa per i foreign fighters dell'Isis. La notizia è uscita sul Corriere del Mezzogiorno, che cita un documento dell'Aise, ossia i servizi di sicurezza (ex Sismi). Per acquistare un passaporto britannico basterebbe collegarsi a un sito web, al

quale inviare un semplice pacchetto di dati: una fotografia e le informazioni personali di base. Gli hacker nascosti dietro a questo portale, garantiscono ai clienti di essere in grado di inserire quei dati nei database dei passaporti ufficiali del Regno Unito. Il pagamento dell'operazione sarebbe possibile in sterline così come in bitcoin, una moneta virtuale estremamente difficile da tracciare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SPACCIATORI CON DIRITTO DI ASILO A TRENTO

Erano profughi ma anche pusher: 12 arresti

■ A Trento, lo spaccio di droga gestivano loro: scuole, parchi e zone «strategiche» (Santa Maria Maggiore e piazza Dante) erano il mercato di una banda africana sgominata dalla polizia con l'operazione «Mandinka 2» (che prende il nome dall'idioma parlato fra Guinea Bissau, Senegal e Gambia, patrie degli arrestati). Altro tratto comune fra i criminali, oltre alla lingua, era quello di aver goduto - in modalità e misure diverse - dei benefici che lo Stato italiano predispone per accogliere i

profughi. Alcuni, fra i 12 stranieri arrestati per reati relativi agli stupefacenti, sono stati formalmente riconosciuti come tali. Hanno in tasca un permesso di soggiorno. Nove di essi sono anche transitati da strutture d'assistenza del Trentino, dalle quali però sono usciti con una certa rapidità, abbandonando anche i programmi della Provincia. Avevano trovato attività nelle quali cimentarsi: la gestione di appartamenti in affitto e, soprattutto, lo smercio di varie droghe, dalla marijuana all'hashi-

sh, fino a cocaina ed eroina. Alcune dosi di quest'ultima sostanza, in particolare, erano tagliate con additivi nocivi (allo scopo di aumentare la resa economica di ogni partita) e dopo esser finite in circolazione avevano provocato - nella scorsa primavera - un'ondata di casi d'overdose nel circondario, dei quali almeno due letali per i tossicodipendenti. Durante un'indagine molto articolata, lunga oltre sei mesi, le forze dell'ordine hanno documentato almeno 5.000 cessioni di narcotici: uno

smercio imponente, specie per una realtà ristretta e lontana dalle grandi rotte del narcotraffico, che avrebbe fruttato al sodalizio criminale introiti - ovviamente esentasse - per circa 150.000 euro. Non sarà la cosiddetta America, ma va detto che in Italia questi extracomunitari avevano trovato il modo, garantiti dal permesso di soggiorno e dalle nostre leggi, che prontamente hanno violato, di muoversi liberamente e riempirsi le tasche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA